

I MANOSCRITTI FILOSOFICI DANDREIANI.  
TRADIZIONE STORIOGRAFICA  
E ATTUALI SVILUPPI DELLA RICERCA \*

1. *Testi polemici dei « moderni » di fine Seicento-inizio Settecento.*

Nell'ultimo ventennio del Seicento, Napoli fu, tra i grandi centri culturali della Penisola, quello dove i « moderni » avvertirono maggiormente l'impellenza di affiancare alla ricerca di 'laboratorio' e sul campo, un'accurata strategia di informazione per ampliare le basi di consenso alle scoperte, alle tesi e all'ideologia della nuova scienza<sup>1</sup>. Le ragioni sono legate in gran parte all'affermazione politica del « ceto civile », le cui vicende sono fin troppo note per essere qui ricordate<sup>2</sup>. Ci limiteremo pertanto ad accennare solamente a qualche aspetto utile all'individuazione di quella tipologia di testi polemici che ebbero larga diffusione al volger del secolo.

Nella prima fase di formazione del gruppo dei « moderni », quella che va all'incirca dal ritorno a Napoli di Tommaso Cornelio nell'inverno del 1650 alla chiusura dell'Accademia degli Investiganti nel 1670<sup>3</sup>, i

\* Il presente lavoro è frutto di collaborazione: ad Antonio Borrelli è dovuta la stesura dei paragrafi 1 e 4 e a Carmen De Ciampis la stesura dei paragrafi 2 e 3.

<sup>1</sup> Sulla comunicazione scientifica nel Sei e Settecento si rimanda ai lavori di M. L. ALTIERI BIAGI, in particolare: *Lingua della scienza fra Sei e Settecento*, in AA.VV., *Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana*, « Atti del IX Congresso dell'A.I.S.L.L.I. (Palermo-Messina-Catania, 21-25 aprile 1976) », Palermo, 1978, pp. 103-162; *Forme della comunicazione scientifica*, in AA.VV., *Letteratura italiana*, vol. III: *Le forme del testo*, t. II: *La prosa*, Torino, 1984, pp. 891-947; *Scrittori di scienze e generi letterari*, in AA.VV., *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R. Cremante e W. Tega, Bologna, 1984, pp. 311-340. Per i rapporti tra letteratura e scienza in area Meridionale, cfr. M. RAK, *La fine dei grammatici. Teoria e critica della letteratura nella storia delle idee del tardo Seicento italiano*, Roma, 1974.

<sup>2</sup> L'argomento presenta una bibliografia assai vasta che comprende lavori di R. Ajello, R. Colapetra, B. De Giovanni, G. Galasso, L. Marini, S. Mastellone, R. Villari, P. Villani e molti altri. Cfr. a proposito la rassegna di G. QUAZZA, *Rifeudalizzazione e ceto civile: Napoli*, in AA.VV., *La decadenza italiana nella storia europea. Saggi sul Sei-Settecento*, Torino, 1971, pp. 63-85. Nuove indicazioni sono venute dai recenti lavori di P. L. ROVITO, *Repubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Napoli, 1982, e di R. AJELLO, *Cartesianismo e cultura oltremontana al tempo dell'« Istoria civile »*, in AA.VV., *Pietro Giannone e il suo tempo*, « Atti del Convegno di studi nel tricentenario della nascita (Foggia-Ischitella, 22-24 ottobre 1976) », a cura di R. Ajello, 2 voll., Napoli, 1980, vol. I, pp. 1-181.

<sup>3</sup> Sull'Accademia degli Investiganti vedi: M. H. FISCH, *L'Accademia degli Investiganti*, in « De Homine », 1968, 27-28, pp. 17-78; M. TORRINI, *L'Accademia degli Investiganti. Napoli 1663-1670*, in « Quaderni Storici », XVI (1981) 48, pp.

programmi di rinnovamento scientifico, che si legavano strettamente alla volontà del « ceto civile » di rammodernare le strutture culturali e sociali del regno, furono perseguiti da una cerchia limitata di adepti, un'élite composta in prevalenza da medici e giuristi. La fonte piú eloquente di tale fase è quel *Dialogus in Proemi locum suffectus* che Cornelio premise all'uscita dei *Progymnasmata Physica* nel 1663<sup>4</sup>. In esso appare, infatti, subito chiaro che il sapere dei « moderni » comportava come conseguenza principale un diverso ruolo dell'intellettuale e del medico in particolare, rispetto al tipico rappresentante di scuola aristotelico-scolastica. I dubbi mossi all'efficacia e alla funzionalità della cultura tradizionale non investivano solo le « verità » scientifiche e filosofiche, ma l'esercizio stesso delle professioni e quindi l'immagine pubblica di coloro che le esercitavano. La posta in gioco, come si vede, era molto alta. Con tutto ciò le aspre polemiche che precedettero e seguirono la pubblicazione del *Dialogus* non si tradussero nella produzione di una serie di testi, a stampa e manoscritti, che tendessero a diffondere la conoscenza dei motivi della contesa dalla sfera degli specialisti a quella dell'opinione pubblica. La diatriba, pur avendo sostanziali risvolti sociali, rimase generalmente circoscritta ad un ambito piú ristretto.

A partire dagli anni Ottanta e fino ai primi anni del Settecento, i « moderni », che avevano intanto acquistato notevole prestigio nelle istituzioni cittadine e presso il « popolo », furono sottoposti ai ripetuti attacchi degli oppositori e dei Gesuiti, anche per la svolta apertamente atomistica delle loro teorie scientifiche<sup>5</sup>. I tradizionalisti cercarono ogni occasione per offuscare, con azioni lecite ed illecite, l'immagine dei « moderni » presso il grande pubblico, facendoli apparire ora scarsamente preparati in campo medico, ora pericolosi per la società civile e, accusa

845-883. Per gli aspetti piú strettamente filosofici cfr. P. PROVANI, *Il pensiero filosofico meridionale tra la nuova scienza e la « Scienza Nuova »*, in « Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche », LXX (1959), pp. 77-109; N. BADALONI, *Introduzione a G. B. Vico*, Milano, 1961, pp. 79-164; B. DE GIOVANNI, *La vita intellettuale a Napoli fra la metà del '600 e la restaurazione del Regno*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, Napoli, 1970, vol. VI, t. I, pp. 418 sgg., saggio in cui l'autore riprende ed integra le tesi esposte in *Filosofia e diritto in Francesco D'Andrea. Contributo alla storia del previchismo*, Milano, 1958.

<sup>4</sup> T. CORNELIO, *Progymnasmata Physica*, Venetiis, Typis Haeredum Franci Baba, 1663. Sul *Dialogus* cfr. le analisi di M. TORRINI, *Uno scritto sconosciuto di Leonardo da Capua in difesa dell'arte chimica*, in « Bollettino del Centro di Studi Vichiani », IV (1974), pp. 126-139; Id., *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*, Napoli, 1977, pp. 102 sgg. e Id., *L'Accademia degli Investiganti...*, cit., pp. 864 sgg.

<sup>5</sup> Cfr. M. TORRINI, *Il problema del rapporto scienza-filosofia nel pensiero del primo Vico*, in « Physis », XX (1978), pp. 103-121; Id., *Il Cartesio di Giannone*, in AA.VV., *Pietro Giannone e il suo tempo*, cit., vol. I, pp. 415-430. Per alcune differenze tra l'atomismo meridionale e quello di scienziati extraregnicoli cfr. U. BALDINI, *Il corpuscolarismo italiano del Seicento. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in AA.VV., *Ricerche sull'atomismo del Seicento*, « Atti del Convegno di studio di Santa Margherita Ligure (14-16 ottobre 1976) », Firenze, 1977, pp. 1-76, in particolare pp. 14 sgg.; A. BORRELLI, *Fortuna di Francesco Redi a Napoli nel Settecento*, in AA.VV., *Galileo e Napoli*, « Atti del Convegno Galileo e Napoli (Napoli, 12-14 aprile 1984) », a cura di F. Lomonaco e M. Torrini, in corso di pubblicazione.

certo piú grave, materialisti e miscredenti. L'epilogo di queste vicende fu, com'è noto, il « processo agli ateisti » del 1688-1697<sup>6</sup>.

I « moderni » non restarono comunque a guardare. Avvertirono la difficoltà della situazione e il pericolo che poteva venire loro dalla propaganda degli avversari. Escogitarono perciò delle contromisure sia a livello istituzionale che culturale. Da qui l'urgenza, individuale e di gruppo, di rispondere alle accuse con una serie di interventi organici, alcuni dei quali assunsero man mano il carattere di veri e propri resoconti di una intera esperienza intellettuale durata circa un cinquantennio e che verso la fine del secolo, dopo una crisi iniziata già tempo addietro, appariva incapace di stare a passo con le questioni epistemologiche poste dalla piú avanzata ricerca europea<sup>7</sup>.

Le opere piú importanti composte in quest'occasione o qualche anno dopo (quelle di Francesco d'Andrea, Giuseppe Valletta e Costantino Grimaldi) sono state studiate piú volte da diverse angolazioni<sup>8</sup>, ma manca

<sup>6</sup> Sul « processo agli ateisti » vedi: M. RAK, *Note napoletane. I processi del 1688-1697*, in « Giornale critico della filosofia italiana », LII (LIV) (1973) 1, pp. 52-82, e soprattutto L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti (1688-1697)*, Roma, 1974. Preziose considerazioni si trovano anche in F. NICOLINI, *La giovinezza di G. B. Vico*, Bari, 1932, pp. 80 sgg.; Id., *Il Vico e gli « ateisti » napoletani*, medaglione illustrativo incluso nell'*Introduzione* a G. B. VICO, *Autobiografia (1725-1728)*, Milano, 1947, pp. 209-218; R. DE MAIO, *Vita religiosa (1656-1726)*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, cit., vol. VI, t. I, pp. 607-749, in particolare pp. 650-654; Id., *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli, 1971, pp. 78-79; G. GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Firenze, 1982, pp. 442-473.

<sup>7</sup> Sulla crisi del gruppo Investigante e sul presunto dominio della metafisica cartesiana nella cultura napoletana del primo ventennio del Settecento, oltre ai lavori citati di Ajello, Badaloni, De Giovanni e Torrini, vedi: S. SUPPA, *L'Accademia di Medinaceli tra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Napoli, 1971; G. RIGUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Napoli, 1970, pp. 3-78; S. ROTTA, *Paolo Mattia Doria*, in AA.VV., *Dal Muratori al Cesarotti*, t. V: *Politici ed economisti del primo Settecento*, a cura di R. Ajello e altri, Milano-Napoli, 1978, pp. 835-872; V. FERRONE, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, 1982, pp. 457 sgg.

<sup>8</sup> Per d'Andrea, oltre ai lavori citati di De Giovanni e Badaloni, vedi in particolare: E. GARIN, *Francesco d'Andrea nella storia del previchismo*, in « Giornale critico della filosofia italiana », XIII (1959) 2, pp. 285-286; L. MARINI, *Studi recenti di storia napoletana: Francesco d'Andrea*, in « Clio », I (1965) 1, pp. 137-150; S. MASTELLONE, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, Messina-Firenze, 1965; Id., *Francesco d'Andrea politico e giurista (1648-1698). L'ascesa del ceto civile*, Firenze, 1969; A. QUONDAM, *Minima dandreaiana: prima ricognizione sul testo delle « Risposte » di Francesco d'Andrea a Benedetto Aletino*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXII (1970) 4, pp. 887-916; V. I. COMPARATO, *Retorica forense e ideologia nel giovane d'Andrea*, in « Bollettino del Centro di Studi Vichiani », VI (1976), pp. 41-75; e i recenti lavori di R. COLAPIETRA, *L'amabile fierezza di Francesco d'Andrea. Il Seicento napoletano nel carteggio con Gian Andrea Doria*, Roma, 1981, e C. DE CIAMPIS, *Metafisica dell'atomo e nuova antropologia negli scritti inediti di Francesco d'Andrea*, in « Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche », XCIV (1983), pp. 235-256. Per Grimaldi, vedi: V. I. COMPARATO, *Ragione e fede nelle discussioni storiche, teologiche e filosofiche di Costantino Grimaldi*, in AA.VV., *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, 1968, pp. 48-83. Per Valletta, vedi: B. DE GIOVANNI, *Cultura e vita civile in Giuseppe*

forse tuttora un'analisi d'insieme che scandisca i tempi reali di stesura in relazione ai micromutamenti politici e culturali che caratterizzarono questo periodo della storia regnicola, chiarisca le ragioni del perché alcune di esse furono pubblicate in ritardo o non lo furono affatto, e delinea, infine, i *tópoi* retorici comuni. Come manca, d'altra parte, un quadro piú o meno completo delle scritture elaborate nell'ambito del gruppo dei « moderni », in quanto il contesto sembrava favorire piú che la circolazione a stampa, sottoposta al rigido controllo della censura, quella manoscritta, particolarmente adatta ad una diffusione, per cosí dire, 'guidata' <sup>9</sup>.

Poiché la proliferazione di *lettere, risposte, discorsi* pubblici e privati, ecc., dovette essere considerevole, è da pensare che i testi attualmente a disposizione siano solo una parte rispetto a quelli realmente prodotti. I tasselli di questo mosaico si vanno, comunque, ricomponendo. Negli ultimi anni sono venute, infatti, alla luce diverse scritture la cui importanza non sta spesso nell'originalità delle questioni trattate, quanto piuttosto nello sforzo compiuto dai loro autori per elaborare un linguaggio scientifico che riuscisse a superare i confini dello specialismo, utilizzando « generi letterari » già collaudati con successo in altre zone d'Italia: dal poema filosofico (Marchetti) alla saggistica neosperimentale (Redi, Bellini, Malpighi e altri) <sup>10</sup>.

Al di là della situazione contingente (le polemiche in atto), lo scopo di queste scritture era di formare nel regno un'opinione pubblica sensibile alle proposte dei « moderni » mediante una capillare opera di 'pubblicizzazione' presso quei gruppi sociali piú interessati a prospettive di rinnovamento ma ancora condizionabili e condizionati dalla propaganda dei tradizionalisti. È costante, infatti, in molte di esse l'assunto che il loro destinatario non è l'esigua schiera di coloro che già sanno, i « dotti », ma quella ampia fascia di persone nelle quali, come scrive d'Andrea, « non è corrotta la volontà, e, se c'è difetto, è solo nell'intendimento » <sup>11</sup>. A tal fine appariva insufficiente e inadatta una comunicazione come quella dei testi accademici o specialistici. Non si trattava di discutere dell'attendibilità delle soluzioni date a dei teoremi geometrici o dell'efficacia curativa di certi rimedi chimici, quanto piuttosto di creare consenso intorno ad alcuni principi di fondo, come ad esempio che l'adesione all'atomismo non portava meccanicamente all'ateismo, che tra aristotelismo e dottrina cristiana vi erano molte differenze, che la *libertas philosophandi*

Valletta, in AA.VV., *Saggi e ricerche...*, cit., pp. 1-47; V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano della fine del Seicento*, Napoli, 1970; M. RAK, *La Parte Istorica. Storia della filosofia e libertinismo erudito*, Napoli, 1971; ID., *Introduzione a G. VALLETTA, Opere filosofiche*, a cura di M. Rak, Firenze, 1975.

<sup>9</sup> Cfr. M. RAK, *Di alcuni documenti dell'ideologia della ricerca atomistica e dei suoi modelli di comunicazione (1681-1709)*, in AA.VV., *Il libertinismo in Europa*, a cura di S. Bertelli, Milano-Napoli, 1980, pp. 435-463.

<sup>10</sup> Cfr. A. BORRELLI, *Fortuna di Francesco Redi a Napoli...*, cit.

<sup>11</sup> F. D'ANDREA, *Apologia in difesa degli atomisti*, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli, ms. 28 4 1, f. 4v; trascrizione parziale in A. QUONDAM, *op. cit.*, pp. 905-910, in particolare per il brano riportato vedi p. 908.

costituiva ormai un presupposto irrinunciabile per la scienza moderna, ecc. A Napoli gli intellettuali che si assunsero il compito non furono scienziati di professione (ad eccezione di Porzio) come successe altrove<sup>12</sup>, ma giuristi e avvocati di punta del « ceto civile », esperti conoscitori del foro e delle tecniche argomentative, che possedevano un'approfondita preparazione nei problemi filosofici e scientifici.

Negli anni di fine secolo, in quel particolare clima del « processo agli ateisti », la società napoletana dovette somigliare, per certi aspetti, ad una enorme aula di tribunale dove rimbazzavano accuse e difese, recusazioni ed abiure. Ed è proprio in questo momento che appaiono le opere più significative dei « moderni » e dei tradizionalisti.

Già qualche anno prima Francesco d'Andrea aveva composto un'*Apologia in difesa degli atomisti* (1685), la cui stesura non fu probabilmente portata a termine, per controbattere le insinuazioni infamanti sul conto di Cornelio, appena morto, e i suoi amici. La struttura di *testo-modello* di questo trattatello permise in seguito che esso fosse utilizzato come canovaccio e talvolta rifiuto nelle scritture dello stesso d'Andrea e di altri<sup>13</sup>. Nel 1692-1693 Lucantonio Porzio, tornato da poco a Napoli, scriveva cinque lettere in difesa della filosofia moderna indirizzandole a personaggi notoriamente legati all'ambiente dei « moderni », tra i quali Mario Loffredo e Francesco Verde<sup>14</sup>. Il testo presenta molti punti di contatto con l'*Apologia* dandreaiana. Nel 1694 il gesuita Giovan Battista De Benedictis pubblicava, sotto lo pseudonimo di Benedetto Aletino, le famose *Lettere apologetiche in difesa della Teologia Scolastica e della*

<sup>12</sup> Si pensi solo al caso di Alessandro Marchetti che, oltre ad essere uno scienziato di fama, si dedicò alla traduzione del *De rerum natura* di Lucrezio (sulle cui implicazioni letterarie ed ideologiche vedi M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana. Studio su Alessandro Marchetti*, Firenze, 1969) e fu un efficace polemista. L'11 ottobre 1670 egli inviava al cardinale Leopoldo quelle *Risposte dei filosofi ingenui e passionati, falsamente detti democritici, alle obiezioni e calunnie dei Peripatetici* (sulle quali vedi in particolare P. GALLUZZI, *Una polemica universitaria toscana del Seicento*, in « Atti del XXIV Congresso Nazionale di filosofia [L'Aquila, 28 aprile-2 maggio 1973] », Roma, 1974, vol. II, t. II, pp. 405 sgg.) che si possono considerare certamente un vero e proprio manifesto del galileismo del secondo Seicento. È molto probabile che queste lettere servissero come modello anche agli autori napoletani di *Risposte*.

<sup>13</sup> Sull'*Apologia* cfr., oltre M. RAK, *Di alcuni documenti...*, cit., V.I. COMPARATO, *Due lettere di Francesco d'Andrea a Francesco Redi e l'Apologia in difesa degli atomisti*, in « Il Pensiero Politico », XI (1978) 1, pp. 74-80, e A. BORRELLI, *L'Apologia in difesa degli atomisti di Francesco d'Andrea*, in « Filologia e Critica », VI (1981) 2, pp. 259-280.

<sup>14</sup> Testo analizzato e pubblicato da M. TORRINI, *Cinque lettere di Lucantonio Porzio in difesa della moderna filosofia*, in « Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche », XC (1979), pp. 143-171; ma cfr. anche, dello stesso M. TORRINI, *Dopo Galileo. Una polemica scientifica (1684-1711)*, Firenze, 1979, pp. 190 sgg. Inoltre, su L. Porzio, cfr. il recente lavoro di A. DINI, *Filosofia della natura, medicina, religione. Lucantonio Porzio (1639-1724)*, Milano, 1985.

*Filosofia Peripatetica*<sup>15</sup>, che insieme alla *Turris fortitudinis*<sup>16</sup>, libro stampato alla macchia nel 1696, furono il supporto ideologico della controffensiva tradizionalista contro lo schieramento dei rinnovatori napoletani. Il De Benedictis prendeva di mira tutti coloro che non fossero allineati ai principi della filosofia aristotelica e della teologia scolastica (cartesiani, gassendisti, atomisti, giansenisti, ecc.) e soprattutto Leonardo Di Capua e il suo *Parere* (1681)<sup>17</sup>, l'opera che rappresentò senza dubbio il manifesto degli Investiganti.

La reazione dei sodali di Leonardo non si fece attendere; dopo qualche incertezza iniziale, essi risposero all'Aletino. Cominciò Bartolomeo Ceva Grimaldi leggendo nella seduta del 4 settembre 1695 dell'Accademia dell'Arcadia un *Discorso fatto in risposta al libretto stampato in Napoli da Benedetto Aletino*, non privo di interesse sia perché, finora, risulta essere il primo intervento che documenti la polemica, sia per l'importanza della sede in cui fu pronunciato<sup>18</sup>.

Tra il 1695 e il 1698 Francesco d'Andrea componeva, con grande passione civile ed umana, tra Procida e Candela le due *Risposte* in favore di Leonardo, mentre Giuseppe Valletta terminava la *Lettera in difesa*

<sup>15</sup> In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard. Sul De Benedictis vedi: A. e A. DE BACKER, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus* [...], Liège, 1853-1861, Première série, p. 86; Septième série, pp. 98-99; A. DE BACKER - A. CARAYON, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Nouvelle édition par C. Sommervogel, Bibliographie*, Tomo VIII, *Supplément*, Bruxelles-Paris, 1898, col. 1813; P. SPOSATO, *Le « Lettere Provinciali » di Biagio Pascal e la loro diffusione a Napoli durante la « rivoluzione » intellettuale nella seconda metà del secolo XVII*, Tivoli, 1960; S. ZOLI, *L'immagine dell'Oriente nella cultura italiana da Marco Polo al Settecento*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Annali*, vol. V: *Il paesaggio*, Torino, 1982, pp. 116-117 e soprattutto G. DE LIGUORI, *Nota su Benedetto Aletino e le polemiche cartesiane a Napoli tra i secoli XVII e XVIII*, in « Rivista di Storia della Filosofia », XL (1985) 2, pp. 271-283. Due lettere di De Benedictis ad Antonio Magliabechi sono state pubblicate in *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, a cura di A. Quondam e M. Rak, 2 voll., Napoli, 1978, vol. I, pp. 387-388, ma cfr. pure *Lettere e carte Magliabechi*, a cura di M. D. Garfagnini, Roma, 1981, vol. I, parte I, p. 423.

<sup>16</sup> *Turris fortitudinis propugnata a filiis lucis adversus filios tenebrarum*, Napoli, s.e.

<sup>17</sup> *Parere divisato in otto ragionamenti, ne' quali partitamente narrandosi l'origine, e 'l progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si fa manifesta*, Napoli, appresso Antonio Bulifon. Su Di Capua manca ancora uno studio organico come è stato fatto per altri Investiganti (Cornelio, Caramuel, d'Andrea, Porzio), si vedano comunque le utili pagine dedicate al medico di Bagnoli Iripino da N. BADALONI, *op. cit.*, pp. 124-147, da M. RAK, *Una teoria dell'incertezza. (Note sulla cultura napoletana del sec. XVII)*, in « Filologia e letteratura », XV (1969), pp. 233-297, e da M. TORRINI, *Uno scritto sconosciuto...*, cit.; ma cfr. anche M. VITALE, *Leonardo di Capua e il capuismo napoletano. Un capitolo della preistoria del purismo linguistico italiano*, in « Acme » (« Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano »), XVIII (1965), pp. 89-159.

<sup>18</sup> Pubblicato in M. TORRINI, *Atomi in Arcadia*, in « Nouvelles de la République des Lettres », 1984, 1, pp. 81-95; saggio in cui si traccia, fra l'altro, un profilo di Ceva Grimaldi. Riguardo ai rapporti tra intellettuali napoletani e Arcadia cfr. A. QUONDAM, *Dal Barocco all'Arcadia*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, cit., vol. VI, t. II, pp. 809-1094; inoltre (sul fenomeno delle Accademie in generale) cfr. A. QUONDAM, *L'Accademia*, in AA.VV., *Letteratura Italiana*, vol. I: *Il letterato e le istituzioni*, Torino, 1982, pp. 823-898, con essenziali indicazioni bibliografiche sull'Arcadia nella nota 13 a p. 866.

della moderna filosofia e iniziava l'*Istoria filosofica*, della quale apparve un'edizione clandestina nel 1704. Tra fine Seicento e inizio Settecento va collocata la stesura dei *Sogni ne' quali si discorre delle cose naturali a mente d'Aristotele e di Democrito di Antino Cicuto*, un poema anonimo in endecasillabi sciolti che si richiama in più parti alle scritture vallettiane<sup>19</sup>. Nel 1699, nel 1702 e nel 1703 venivano date, infine, alle stampe tre delle cinque *Risposte* di Costantino Grimaldi<sup>20</sup>.

## 2. Le *Risposte dandreiiane*: tradizione storiografica.

Il presumibile periodo di stesura delle *Risposte dandreiiane*<sup>21</sup> — anni di transizione politico-culturale —, la loro funzione di analisi prospettica rispetto a due precedenti generazioni intellettuali — l'« Accademia Filosofica Napoletana Colonnese »<sup>22</sup> e l'Accademia degli Investiganti<sup>23</sup> —

<sup>19</sup> Su questo testo, conservato nella Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli (cfr. E. MANDARINI, *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, Napoli-Roma, 1897, p. 143), ha richiamato l'attenzione M. RAK, *Di alcuni documenti...*, cit., pp. 448-456.

<sup>20</sup> C. GRIMALDI, *Risposta alla lettera apologetica in difesa della teologia scolastica di B. A. [...]*, Colonia, appresso Sebast. Hecht, 1699; ID., *Risposta alla seconda lettera apologetica di B. A. [...]*, ivi, 1702; ID., *Risposta alla terza lettera apologetica contro Cartesio creduto da più d'Aristotele di B. A. [...]*, ivi, 1703.

<sup>21</sup> L'indicazione tradizionale degli anni di stesura (cfr., ad esempio, F. NICOLINI, *Saggio di un repertorio bio-bibliografico di scrittori nati o vissuti nell'antico Regno di Napoli*, Napoli, 1966, pp. 648-655; in particolare, a proposito del primo volume dell'opera dandreiiana, Nicolini scrive a p. 653: « Lavoro terminato nel 1695 o 1696... ») è confermata da numerose testimonianze e da avvenimenti. Non intendiamo qui segnalare tutte le fonti di questa datazione, per le quali ci richiamiamo a R. COLAPIETRA, *op. cit.*, in particolare pp. 599-602 e pp. 653-677, che concorda nell'indicare gli anni 1695-1698 come quelli della stesura.

<sup>22</sup> Definizione fornita, in base alla testimonianza del padre, da Alessandro Maria Calefati (su cui cfr. la bio-bibliografia di F. STRAZZULLO, *Frammenta storica*, in AA.VV., *Settecento napoletano. Documenti*, a cura di F. Strazzullo, Napoli, 1982, pp. 219-222), sotto l'indice — redatto dallo stesso A.M. Calefati — della copia della prima *Risposta* conservata tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli, collocazione I D 4. M. MAYLENDER, nella sua *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna, 1981 (rist. dell'ed. 1926-1930), utilizza, invece, la denominazione di « Accademia delle Mortelle », dal luogo dove si svolgevano le adunanze (ivi, vol. IV, p. 62). Sull'Accademia Colonnese poche sono le notizie pervenute, non mancano, tuttavia, attenti lavori di ricostruzione tanto dei contenuti teorici della « filosofia colonnese » che dell'ambiente in cui questa si formò e della sua diffusione. Cfr. — dopo i sommari accenni di L. GIUSTINIANI, *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli, 1801, pp. 38 e 52, e C. MINIERI-RICCIO, *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, Napoli, 1879, ad vocem — i lavori che si sono susseguiti in quest'ultimo trentennio: F. NICOLINI, *Su Camillo Colonna e la sua Accademia Filosofica. Documenti bancari*, in « Archivi storici delle aziende di credito », Roma, 1956, vol. I, pp. 381-392; G. COSTA, *Un collaboratore italiano del conte di Boulainvilliers: Francesco Maria Pompeo Colonna (1644-1726)*, in « Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria' », XXIX (1964), pp. 207-295; L. FIRPO, *Tommaso Campanella e i Colonnese (con sette lettere inedite)*, in « Il Pensiero Politico », I (1968) 1, pp. 93-116; G. COSTA, *La fortuna europea della filosofia colonnese*, in AA.VV., *Il libertinismo in Europa*, cit., pp. 417-433; A. DE FERRARI, *Colonna Camillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1982, vol. XXVII, pp. 280-282.

<sup>23</sup> Cfr. nota 3.

e, infine, la loro contemporaneità colle lezioni pronunciate nell'Accademia di Medina Coeli<sup>24</sup>, non soltanto dallo stesso Valletta, ma da alcuni fra i personaggi piú rappresentativi della successiva generazione — quale ad esempio Paolo Mattia Doria —, hanno contribuito a sanzionare il ruolo essenziale dei volumi dandreiiani nel panorama degli studi sul Seicento napoletano prodotti in quest'ultimo trentennio. Numerosi, infatti, sono stati i contributi per la ricostruzione dell'ambiente culturale napoletano Sei-Settecentesco che hanno visto emergere dal loro stesso interno la necessità di segnalare le « opere filosofiche » di d'Andrea. Ciò nonostante questi testi, i piú emblematici dell'intera polemica con il De Benedictis, restano ancora manoscritti in attesa di un'edizione.

L'essere consegnati alla testimonianza manoscritta ha proposto i volumi polemico-filosofici di d'Andrea come contenuto di problematiche sempre nuove e legate al dibattito in atto e, nello stesso tempo, come stimolo decisivo per il ritrovamento di materiali sconosciuti e per l'arricchimento nella lettura delle fonti documentarie. Così, nel 1970, Amedeo Quondam ha potuto rilevare il singolare fenomeno che potremmo definire di progressivo smarrimento — contemporaneo al moltiplicarsi dei lavori sull'ambiente napoletano ed in particolare su d'Andrea — delle coordinate esatte nella situazione testuale delle opere filosofiche dandreiiane<sup>25</sup>, dopo la corretta e compiuta (almeno per quanto riguardava le biblioteche napoletane) segnalazione fatta da Nino Cortese<sup>26</sup>, in base alle bio-bibliografie da lui esaminate<sup>27</sup> ed alle sue ricerche.

Il primo dei contributi piú rilevanti apparsi nell'ultimo trentennio, non soltanto su d'Andrea, ma sulla situazione culturale e filosofica napoletana del XVII secolo<sup>28</sup> — in parte ispirato dalle preziose indicazioni

<sup>24</sup> Per quanto concerne le fonti documentarie dell'attività dell'Accademia di Medina Coeli vedi: M. RAK, *Le « Rime » dell'Accademia di Medinacoeli*, in « Bollettino del Centro di Studi Vichiani », IV (1974), pp. 148-159 e, soprattutto, Id., *Le Lezioni dell'Accademia di Medina Coeli. La tradizione manoscritta*, in AA.VV., *Pietro Giannone e il suo tempo*, cit., vol. II, pp. 659-689. Per quanto riguarda, poi, il suo ruolo nel tessuto culturale e politico vedi il recente lavoro di E. NUZZO, *Verso la « Vita Civile »*. *Antropologia e politica nelle lezioni accademiche di Gregorio Caloprese e Paolo Mattia Doria*, Napoli, 1984, a cui rimandiamo anche per un'esauriente bibliografia.

<sup>25</sup> Cfr. A. QUONDAM, *Minima dandreiiana...*, cit., in particolare pp. 887-892.

<sup>26</sup> N. CORTESE, *Francesco d'Andrea e la rinascenza filosofica in Napoli nella seconda metà del sec. XVII*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », V (1919), pp. 227-278 [saggio introduttivo alla pubblicazione dell'autobiografia dandreiiana apparsa col titolo di *Avvertimenti ai nipoti*, ivi, V (1919), pp. 279-289, VI (1920) 1-2, pp. 152-178, e 3-4, pp. 352-397, VII (1921), pp. 266-382]; Id., *I ricordi di un avvocato napoletano del Seicento. Francesco d'Andrea*, Napoli, 1923 (volume in cui venivano ripubblicati il saggio e l'autobiografia apparsi nell'« Archivio Storico per le Province Napoletane »).

<sup>27</sup> Cfr. N. CORTESE, *I ricordi...*, cit., pp. 3-4.

<sup>28</sup> La svolta realizzata nell'ultimo trentennio negli studi sulla cultura napoletana — dopo le essenziali ricostruzioni di Croce, Cortese e Nicolini, che sarebbe qui troppo lungo elencare —, permettendo l'approfondimento di aspetti e momenti della cultura e della vita civile napoletana del XVII secolo, ha condizionato, d'altronde,

di Eugenio Garin<sup>29</sup> —, è stato quello di Biagio De Giovanni<sup>30</sup>. Oltre ad eleggerli come continuo momento di confronto per gli altri nodi teorici e problematici di carattere giuridico-politico, nei primi due capitoli, egli ha analizzato in particolare i testi filosofici di d'Andrea in risposta al De Benedictis attraverso due copie manoscritte, conservate nella Biblioteca Nazionale di Napoli, recanti le collocazioni: ID 4 e Brancacciana IC 8.

La ricerca di De Giovanni era nata dalla necessità di un primo approccio complessivo alla figura di d'Andrea; anzi la novità della monografia risiedeva proprio nel rilievo attribuito alla sua opera filosofica — rispetto al valore che come giurista era stato riconosciuto al d'Andrea — per una corretta ricostruzione della cultura napoletana. In quest'ambito interessava a De Giovanni, soprattutto, riconfermare l'importanza del contenuto dei testi filosofici. Da ciò, presumibilmente, quella che si potrebbe definire la scelta di limitare la propria ricerca sui testimoni manoscritti alle sole copie ID 4 e Brancacc. IC 8; aggiungendo alla copia ID 4 la copia Brancacc. IC 8 in quanto caratterizzata da una parte, non inclusa nella copia ID 4, il cui contenuto particolare era stato sottolineato anche da Giovanni Gentile dopo le segnalazioni di Cortese<sup>31</sup>.

la stessa interpretazione di Vico. A questo proposito cfr. il profilo tracciato da R. CAPORALI, *La politica in Vico. Note sugli attuali orientamenti storiografici*, in «Il Pensiero Politico», XVI (1983) 1, pp. 3-18, che ha sottolineato l'importanza rivestita dagli studi sul cosiddetto *previchismo* per le nuove e diverse letture del rapporto di Vico colla politica. Inoltre, dello stesso Caporali, cfr. anche *Ragione e Natura nella filosofia di Vico. La lettura di Nicola Badaloni*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», XII-XIII (1982-1983), pp. 151-197.

<sup>29</sup> Vedi: *La filosofia*, 2 voll., Milano, 1947, vol. II: *Dal Rinascimento al Risorgimento*, in particolare cap. IV (ora ripreso in *Id., Storia della filosofia italiana*, 3 voll., Torino, 1978<sup>2</sup> [I ed. 1966]), vol. II, cap. IV); *Cartesio e l'Italia*, in «Giornale critico della filosofia italiana», XXIX (1950) 4, pp. 385-405; *Medinevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Bari, 1954; *Paolo Mattia Doria*, in «Giornale critico della filosofia italiana», XXXV (1956) 1, pp. 137-140; *Dell'interesse che scrittori del '600 e del '700 ebbero per l'Umanesimo*, in «Giornale critico della filosofia italiana», XXXV (1956) 3, pp. 446-447; *Dell'«Hydra Mystica»*, in «Giornale critico della filosofia italiana», XXXV (1956) 4, pp. 577-578. Naturalmente qui si vuole ricordare solo la produzione di Garin sull'argomento anteriore al 1958; per ulteriori indicazioni vedi la bibliografia delle sue opere pubblicata da Laterza nel 1969.

<sup>30</sup> B. DE GIOVANNI, *Filosofia e diritto...*, cit.

<sup>31</sup> Cfr. la recensione di G. GENTILE a N. CORTESE, *Francesco d'Andrea e la rinascenza filosofica in Napoli nella seconda metà del sec. XVII*, apparsa in «Giornale critico della filosofia italiana», I (1920) 3, pp. 358-360. Gentile puntualizzava in proposito: «... (d'Andrea) scrisse anche una *Difesa della filosofia del sig. Leonardo di Capua* (di cui rimangono due mss. nelle biblioteche napoletane), contro l'Aletino; e un'Appendice (conservata tra i mss. della Nazionale di Napoli), contenente 'la dottrina delle nostre sensazioni nel modo come viene insegnata da' filosofi atomisti'» (p. 359), cogliendo il suggerimento contenuto nell'ipotesi formulata da Cortese: «Si cita inoltre come cosa sua un *Trattato degli atomi con varie lezioni filosofiche*, ma di questo non ho trovato traccia, e credo piuttosto debba identificarsi con un'appendice a quella *Difesa*, di cui si ha un ms. nella Nazionale di Napoli, nella quale il d'Andrea dava 'la dottrina delle nostre sensazioni nel modo come viene insegnata da' filosofi atomisti', dimostrava siffatta intuizione non aver per fautori né Democrito né Epicuro, ma piuttosto la natura stessa, spiegava in sostanza 'tutta la dottrina degli atomi'»

La scelta di De Giovanni s'imbatteva, però, nelle caratteristiche oggettive del ms. Brancacc. I C 8. Pur validissimo nell'ottica di una ricostruzione attenta alla totalità della produzione di d'Andrea e, soprattutto, testimone della stretta unione strutturale tra le due parti delle riflessioni filosofiche, il ms. Brancacc. I C 8 si presenta come la copia più carente tra quelle pervenute. Ciò non tanto per le particolarità ortografiche, che rientrano pur sempre nella specificità della copia manoscritta, quanto per la carenza dei due testi di questo codice rispetto agli altri pervenuti<sup>32</sup>.

Infatti, per quanto riguarda la prima parte, la copia Brancacc. I C 8 risulta mancare dei capitoli X-XVIII; carenza che, oltre tutto, si manifesta a prima vista per il fatto che, come ha rilevato Quondam, il copista « cercò di mascherare la vistosa lacuna cancellando il IX del XIX e così via fino al capitolo XVII (originariamente segnalato come XXVI) »<sup>33</sup>. Allo stesso modo il testo del codice manoscritto Brancacc. I C 8 « lascia cadere l'*incipit* della seconda lettera<sup>34</sup> che inizia *ex abrupto* con 'della maniera ingiuriosa...' »<sup>35</sup>. Vedremo in seguito come l'analisi di Quondam abbia potuto scoprire, attraverso il confronto tra le copie del secondo volume pervenute, caratteristiche molto più essenziali per l'esatta determinazione del testo contenuto nel manoscritto Brancacciano.

Tra la monografia del 1958 di De Giovanni e il lavoro dedicato a d'Andrea da Salvo Mastellone<sup>36</sup> si colloca la fondamentale ricostruzione ad opera di Nicola Badaloni<sup>37</sup> del periodo *previchiano* — da Colantonio

(vedi N. CORTESE, *I ricordi...*, cit., pp. 33-34, ripreso da Id., *Francesco d'Andrea e la rinascenza filosofica...*, cit.; tuttavia Cortese non specificava che il ms. Brancacc. I C 8 contenesse quest'« appendice », ma a riguardo indicava in nota un altro ms. di cui parleremo oltre).

<sup>32</sup> Ci richiamiamo qui, naturalmente, al saggio di A. QUONDAM, *Minima dandreaiana...*, cit., tanto per la descrizione completa della copia ms. Brancacc. I C 8 (vedi in particolare pp. 899-902), quanto per una ricognizione completa delle caratteristiche, sia estrinseche che testuali, di altri manoscritti dandreaiani che verranno presi in considerazione. Vogliamo, inoltre, ricordare quanto si è detto sopra: per l'analisi della prima parte delle riflessioni filosofiche, De Giovanni si è servito del ms. I D 4, una delle copie migliori tra quelle pervenute.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 900.

<sup>34</sup> La definizione di *Lettera*, tanto per la prima quanto per la seconda parte delle riflessioni filosofiche, è più volte indicata dallo stesso d'Andrea in base alla struttura dei due volumi indirizzati a Tommaso d'Aquino in forma di lettera (cfr., ad esempio, ms. cit. I D 4, f. 15r: « Io però non intendo disputar di vocaboli, e come non le scrivo, che per vostro riguardo, chiamatele pur Lettere, Risposta, Apologia, Riflessioni Critiche, o fisiche, come più vi piacerà »). Rilevata dagli interpreti precedenti (cfr. S. MASTELLONE, *Pensiero politico...*, cit., p. 153, dove si richiama anche alla testimonianza di L. BERTHÉ DE BESAUCELE, *Les Cartésiens d'Italie. Recherches sur l'influence de la philosophie de Descartes dans l'évolution de la pensée italienne au XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, 1920, p. 3, che aveva parlato di « une épître », e S. MASTELLONE, *Francesco d'Andrea politico e giurista...*, cit., pp. 170 e 175, su cui, in particolare, cfr. *infra*), tale definizione è stata riconfermata da A. QUONDAM, *Minima dandreaiana...*, cit. Cfr., inoltre, l'indicazione che il ms. Brancacc. I C 8 reca sul dorso: D'ANDREA / *Lettere Apologetiche / alle lettere / dell'Aletino*.

<sup>35</sup> A. QUONDAM, *Minima dandreaiana...*, cit., p. 900.

<sup>36</sup> S. MASTELLONE, *Francesco d'Andrea politico e giurista...*, cit.

<sup>37</sup> N. BADALONI, *Introduzione a G. B. Vico*, cit.

Stelliola<sup>38</sup> e Marco Aurelio Severino<sup>39</sup> fino a Vico, attraverso le varie Accademie e l'attività dei loro più autorevoli rappresentanti —. In questo ambito vanno lette le dense pagine su d'Andrea<sup>40</sup>; pagine di particolare efficacia proprio perché, pur costituendo — come avviene per gli altri personaggi affrontati — un incisivo profilo dell'autore, rappresentano un'analisi, da un lato, "parziale", in quanto ritratto del d'Andrea investigante<sup>41</sup>, ma, d'altra parte, proprio questa "parzialità" costituisce la loro importanza.

L'opera di d'Andrea — « canto del cigno del movimento investigante »<sup>42</sup> — viene a pieno diritto analizzata tra gli scritti degli investigatori mentre la pur contemporanea produzione filosofica di Giuseppe Valletta è inserita nel capitolo più propriamente dedicato alla *filosofia civile*<sup>43</sup>. Badaloni, infatti, ha individuato nell'opera di d'Andrea, oltre l'utilizzazione ideologica delle elaborazioni del periodo, l'indicazione e la puntualizzazione di nodi problematici filosofico-scientifici tipici della ricerca che si era svolta tra gli investigatori.

L'analisi, per quanto riguarda la prima parte delle riflessioni filosofiche dandreiiane, risulta condotta, con ogni probabilità, su un'ulteriore copia manoscritta conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli contenente solo la prima parte: il ms. I C 12. Infatti, pur mancando la segnalazione della collocazione della copia manoscritta utilizzata<sup>44</sup>, le citazioni e soprattutto le « pagine » (così indicate da Badaloni, ma in realtà il riferimento è ai fogli), da cui le citazioni sono riprese, corrispondono a quelle della copia I C 12. Sul dorso di questo codice si legge l'intestazione: *Difesa / D. Capo. / Del Sig.' / D'Andr.* Il frontespizio della copia I C 12, invece, non reca il titolo, ma, scritte nel mezzo, le seguenti indica-

<sup>38</sup> A questo proposito cfr. anche il recente saggio di N. BADALONI, *Il programma scientifico di un bruniano: Colantonio Stelliola*, in « Studi Storici », XXVI (1985) 1, pp. 161-175. Una particolare lettura di questi temi è stata data ultimamente da B. DE GIOVANNI, *Lo spazio della vita fra G. Bruno e T. Campanella*, in « Il Centauro », 1984, 11-12, pp. 3-32 (dello stesso l'efficace sintesi *Magia e scienza nella Napoli seicentesca*, in AA.VV., *Civiltà del Seicento a Napoli*, 2 voll., Milano, 1984, vol. 1, pp. 29-40).

<sup>39</sup> Cfr. — oltre che per l'interessante ipotesi avanzata dall'autore — per l'aggiornata bibliografia dei lavori che hanno affrontato questa importante figura J. ELIA, *Il medico a rovescio. Per la biografia di Marco Aurelio Severino (1580-1656)*, in « Rivista Storica Calabrese », IV (1983) 1-2, pp. 137-174.

<sup>40</sup> N. BADALONI, *Introduzione a G. B. Vico*, cit., pp. 147-164.

<sup>41</sup> Tuttavia particolare rilievo è stato dato da Badaloni alla *Relazione de' servizi fatti dal signor Francesco di Andrea. Nel tempo, ch'esercitò il posto di Avvocato Fiscale nella Provincia di Abbruzzo Citrà [...]* (vedi nota 248, in particolare p. 148), come è stato sottolineato anche da R. COLAPIETRA, *op. cit.*, p. 100.

<sup>42</sup> N. BADALONI, *Introduzione a G. B. Vico*, cit., p. 147.

<sup>43</sup> *Ivi*, cap. III, in particolare pp. 205-218.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 147: « Le sue idee sono racchiuse in due grossi manoscritti di cui il primo va sotto il titolo *Difesa del Di Capua del Sign. d'Andrea* e l'altro *Risposta del Signor Francesco d'Andrea a favore del Signor Lionardo Di Capua contro le Lettere Apologetiche del P. de' Benedictis, gesuita, al Signor Principe di Castiglione* » e nella nota 247 a p. 147, dopo aver fornito ulteriori indicazioni che — come vedremo — corrispondono al solo manoscritto contenente la seconda parte dell'opera dandreiiana, da cui risulta ripreso il secondo titolo riportato, si specifica: « Indicheremo i due testi col nome *Difesa e Risposta* ».

zioni: *Il Sig.<sup>o</sup> Consigliero, Fran.<sup>o</sup> di Andrea / è L'autore di questo Libro*, al di sotto *L'indice delli Capi di quest'opera / stà nel fine* e — scritta con la grafia di un'altra mano — quella che, probabilmente, fungeva da titolo per un possessore o lettore inglese, *Reflectionis on the Philosophy of Aristotele, / by Francesco di Andrea; a learned work, of / the 18.<sup>th</sup> Century* (della stessa grafia è la precisazione *Unpublished M.S.*, di colore blu, che si legge nel risguardo della copertina).

Così si potrebbe spiegare il motivo del titolo scelto da Badaloni *Difesa del Di Capua del Sign. D'Andrea*, che ha suscitato qualche perplessità<sup>45</sup> in quanto le restanti copie manoscritte conservate nella Biblioteca Nazionale di Napoli presentano sui rispettivi frontespizi le titolazioni di *Risposta a Favore del Sig. / LIONARDO DE CAPOA / contro le Lettere Apologetiche / del P. De Benedictis Gesuita* (ms. I D 4)<sup>46</sup> e *Risposte / Del Sig.<sup>o</sup> Francesco d'Andrea / Alle lettere Apologetiche di Bene / detto Aletino / In difesa della Filosofia / Del Sig.<sup>o</sup> Lionardo di Capua* (ms. Brancacc. I C 8).

Badaloni ha imperniato, tuttavia, la maggior parte dell'analisi della posizione dandreiiana in chiave di momento di transizione storica e teorica delle tematiche investiganti verso lo « spinozismo », sottolineando, soprattutto, alcuni passaggi fondamentali di un manoscritto, conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli e che contiene la seconda parte delle riflessioni di d'Andrea<sup>47</sup>. In questo codice manoscritto ha letto l'indicazione delle posizioni sostenute da d'Andrea sul formarsi dei « pensieri » e dei « concetti » nella « mente » umana<sup>48</sup>.

All'inizio della sua disamina egli aveva segnalato chiaramente in nota le caratteristiche del codice, « Misc. de Iorio, F. CXLVII, Bibl. Naz. Napoli »<sup>49</sup>, senza indicarne, però, la collocazione. Questa nota, venendo a costituire l'unico riferimento alla precisazione fatta nel testo a proposito di « due grossi manoscritti » in cui sono rimaste racchiuse le idee di d'Andrea<sup>50</sup>, rivelava, tra l'altro, indirettamente l'impossibilità che lo studio dei volumi polemico-filosofici fosse stato condotto sull'unico codice indicato, visto che, pur essendo quest'ultimo una miscellanea, era stato precisato esattamente l'unico fascicolo a cui si sarebbe fatto riferimento: CXLVII.

<sup>45</sup> Cfr. A. QUONDAM, *Minima dandreiiana...*, cit., p. 891.

<sup>46</sup> Sotto il titolo si legge la data, 1697, e al di sopra l'attribuzione: *Libro di D. / Francesco d'Andrea*. È il caso, tuttavia, di ricordare che il ms. I D 4 reca la seguente intestazione sull'indice redatto da Alessandro Maria Calefati: *INDICE / dei Capi contenuti nell'Opera Manoscritta del Chiarissimo, ed Eloquentissimo Francesco di Andrea, intitolata / DIFESA DELLA FILOSOFIA DI LIONARDO DI CAPOA CONTRA BENEDETTO ALETINO (cioè il / P. Giambattista de Benedictis della Compagnia di Gesù) INDIRIZZATA A D. TOMMASO DI AQUINO PRIN/CIPE DI FEROLITO* (f. 207r). Del resto N. CORTESE, *I ricordi...*, cit., p. 32, scriveva: « È da studiarsi specialmente la sua *Difesa della filosofia del sig. Lionardo di Capua...* »; cfr. anche G. GENTILE, *supra* nota 31.

<sup>47</sup> Nel ms. cit. I D 4, ff. 204v-205r, d'Andrea stesso annuncia l'intenzione di scrivere un seguito delle sue « riflessioni ».

<sup>48</sup> N. BADALONI, *Introduzione a G. B. Vico*, cit., pp. 160-162.

<sup>49</sup> *Ivi*, nota 247 a p. 147.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 147; cfr. *supra* nota 44.

Poco tempo dopo Mastellone, guidato dalla sua scelta metodologica di ricostruire la vita civile napoletana del XVII secolo attraverso la ricostruzione dell'ambiente intellettuale e delle sue istanze culturali, ha documentato l'articolarsi degli interventi dandreiiani come polemica di una cultura militante, sottolineando con attenzione il titolo, fin allora trascurato, di *Risposte del Sig. Francesco D'Andrea*<sup>51</sup>, riportato dalla copia Brancacc. I C 8 contenente sia il primo che il secondo volume.

Così Mastellone, funzionalmente al suo discorso sulla ripartizione in due *Risposte* dell'intervento dandreiiano come spia del dipanarsi della polemica nel tessuto culturale complesso di quegli anni<sup>52</sup>, ha additato con particolare efficacia l'esistenza nella Misc. de Iorio di una copia del secondo volume. Quest'ultima, studiata nei suoi contenuti teorici da Badaloni, è stata da lui esattamente descritta con l'indicazione della collocazione (già segnalata da Cortese)<sup>53</sup>: IX A 66.

Dunque nei primi lavori di Mastellone sull'ambiente napoletano<sup>54</sup> la figura di d'Andrea e il suo rapporto con la cultura del tempo e di questa con Vico avevano acquistato rilevanza grazie anche all'approfondimento dell'articolazione testuale degli interventi filosofici, confluita, poi, nell'importante lavoro monografico dedicato a d'Andrea politico e giurista<sup>55</sup>. Qui è stata analizzata tanto la « prima lettera di risposta »<sup>56</sup> alle *Lettere* del De Benedictis, servendosi della copia I D 4<sup>57</sup> già utilizzata da De Giovanni, quanto, più brevemente, la « seconda lettera »<sup>58</sup>, servendosi del ms. IX A 66<sup>59</sup>.

Nell'ambito della ricerca di Mastellone il contenuto dei due manoscritti è stato definitivamente caratterizzato come la sintesi della scelta civile di Francesco d'Andrea « in cerca di una visione di vita fondata sulla libertà, e perciò avversa ad ogni restrizione inquisitoriale, come ad

<sup>51</sup> Cfr. S. MASTELLONE, *Note sulla cultura napoletana al tempo di Francesco d'Andrea e Giuseppe Valletta*, in « Critica Storica », I (1962) 6, pp. 596-625 (su d'Andrea in particolare pp. 596-605), saggio ripubblicato con qualche lieve modifica in Id., *Pensiero politico...*, cit. (la definizione del titolo riportata si trova a p. 153 di quest'ultimo volume; per l'intestazione completa leggibile sul frontespizio del ms. Brancacc. I C 8 vedi *supra*).

<sup>52</sup> Vedi anche A. QUONDAM, *Minima dandreiiana...*, cit., p. 891: « E merito del Mastellone aver recuperato le indicazioni del Cortese e aver quindi proposto con sicurezza, attraverso una storia dei manoscritti dandreiiani e della loro fortuna, l'esistenza di due 'risposte' diverse... ».

<sup>53</sup> N. CORTESE, *I ricordi...*, cit., nota 2 a p. 34 (a riguardo cfr. *supra*, nota 31).

<sup>54</sup> Oltre al saggio del 1962, *Note sulla cultura napoletana...*, cit., cfr. *Il « Liberismo » erudito a Napoli nella seconda metà del Seicento*, in « Critica Storica », II (1963) 4, pp. 451-463, e *Osservazioni sulle origini seicentesche dell'anticurialismo meridionale*, in « Critica Storica », IV (1965) 1, pp. 1-13, che confluiranno, anche essi, nella sintesi complessiva *Pensiero politico...*, cit.

<sup>55</sup> S. MASTELLONE, *Francesco d'Andrea politico e giurista...*, cit. L'Introduzione al volume era stata pubblicata dall'autore l'anno prima col titolo *Il pensiero politico-giuridico di Francesco d'Andrea e l'ascesa del ceto civile (1648-1698)*, in « Il Pensiero Politico », I (1968) 1, pp. 7-15.

<sup>56</sup> S. MASTELLONE, *Francesco d'Andrea politico e giurista...*, cit., p. 170.

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 170-174.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 175.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 175 e nota 1 a p. 175.

ogni imposizione baronale: la *libertas philosophandi* è per il D'Andrea esigenza naturale dell'uomo »<sup>60</sup>.

### 3. *Sviluppi delle ricerche e situazione testuale.*

Si era andata, dunque, costituendo negli anni Sessanta, nell'ambito di fondamentali studi di ricostruzione generale della vita napoletana del XVII secolo, una particolare "tradizione" di lettura dell'opera filosofica dandreiana, scandita non soltanto dalle diverse interpretazioni, ma dalla particolarità di caratterizzare ogni singola interpretazione attraverso l'analisi di alcune soltanto delle copie manoscritte.

Quondam ha colto, nel suo lavoro del 1970, questa situazione: l'importanza che l'opera di Francesco d'Andrea era andata assumendo nel suo valore di *documento* attraverso i vari studi.

Sommando gli elementi di una corretta ricognizione filologica, il più possibile completa, delle varie copie manoscritte alla decisiva intuizione dell'importanza teorica rivestita dalla stessa esistenza di diverse copie, Quondam ha potuto accorgersi tanto dell'esistenza di un'ulteriore copia della prima parte dell'intervento dandreiano conservata nella Biblioteca Angelica di Roma (il ms. 1340)<sup>61</sup>, quanto delle sostanziali differenze di contenuto rivelate dalle uniche due copie pervenuteci (Brancacc. I C 8 e IX A 66) della seconda parte dell'intervento di d'Andrea<sup>62</sup>. Il ms. 1340 della Biblioteca Angelica reca, tra l'altro, la dedica al cardinale Domenico Passionei<sup>63</sup> con data del 1752, testimoniando così, oltre la fortuna prolungata dell'opera e la sua diffusione al di fuori di Napoli, l'interesse che essa ancora riscuoteva presso gli ambienti ecclesiastici.

Ma fondamentali si sono rivelati i risultati dello studio condotto sui testi pervenutici del secondo volume. Dopo aver unito le indicazioni fornite da Mastellone sull'esistenza di due *Risposte* agli importanti chiarimenti apportati da Comparato<sup>64</sup>, Quondam ha determinato con un

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 173.

<sup>61</sup> A. QUONDAM, *Minima dandreiana...*, cit., pp. 897-898. Gli è sfuggita, però, la copia ms. I C 12 (sulla quale cfr. *supra*) conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli è già segnalata da N. CORTESE, *I ricordi...*, cit., p. 32.

<sup>62</sup> A. QUONDAM, *Minima dandreiana...*, cit., pp. 911-916.

<sup>63</sup> Su Domenico Passionei cfr. A. CARACCIOLLO, *Domenico Passionei tra Roma e la repubblica delle lettere*, Roma, 1968, e V. FERRONE, *Scienza natura religione...*, cit., *passim*. Riguardo, poi, alla biblioteca del cardinale, che, dopo la sua morte, grazie all'intervento di Clemente XIII, fu acquistata nel 1763 dagli Agostiniani e unita all'Angelica, cfr. G. MERCATI, *Sulla fine della biblioteca e delle carte del cardinale Passionei*, in *Id.*, *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XIX*, Città del Vaticano, 1952, pp. 89-113.

<sup>64</sup> Vedi, oltre C. GRIMALDI, *Memorie di un anticurialista del Settecento*, a cura di V. I. Comparato, Firenze, 1964, in particolare pp. 7-8, soprattutto V. I. COMPARATO, *Ragione e fede...*, cit., pp. 48-93. In proposito cfr. A. QUONDAM, *Minima dandreiana...*, cit., p. 892. Inoltre sulle *Memorie* grimaldiane cfr. V. I. COMPARATO, *Tra autobiografia e memoriale: l'istoria de' libri di don Costantino Grimaldi scritta da lui medesimo*, in « *Critica Storica* », III (1964) 2, pp. 239-245.

confronto diretto, sia della costruzione e struttura del testo che di alcuni brani essenziali per l'economia del contenuto, il peso fondamentale della differenza presente tra le copie IX A 66 (Misc. de Iorio, fasc. CXLVII) e Brancacc. IC 8, tanto da dedurne « la necessità di considerare autonomamente le due stesure della seconda *Risposta*, come rispondenti a due situazioni oggettive diverse delle condizioni teorico-polemiche del D'Andrea ». Di conseguenza, a suo giudizio: « la costituzione del testo della seconda *Risposta* non potrà mai in ogni caso, anche se si riuscisse a determinare con sicurezza la priorità cronologica di uno dei due codici sull'altro, assumere una versione univoca con un repertorio di « varianti », quanto piuttosto registrare come proprie di due momenti diversi tutt'e due le stesure di questa risposta »<sup>65</sup>.

Ma c'è di più. Nel contempo, lo studio di Quondam, grazie alla segnalazione fornitane da Comparato<sup>66</sup>, ha posto in rilievo l'esistenza di altro materiale manoscritto, che, oltre a contribuire alla ricostruzione filologica del testo filosofico, addita l'importanza, per gli studiosi del periodo, della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli, che custodisce, tra l'altro, ciò che è rimasto della preziosa biblioteca di Giuseppe Valletta<sup>67</sup> oltre ad altri interessanti testi appartenenti alla biblioteca dei Filippini.

In seguito alle sue ricerche nella Biblioteca Oratoriana, Comparato aveva segnalato l'esistenza di un frammento manoscritto della prima *Risposta* di d'Andrea (collocazione 28 4 1) corrispondente alle pagine 286-317 della copia ID 4 conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli; Quondam ha identificato questo frammento precisamente coi capitoli XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI della copia ID 4<sup>68</sup>, fornendo, tra

<sup>65</sup> A. QUONDAM, *Minima dandreaiana...*, cit., pp. 915-916. Cfr., *supra*, paragr. 2.

<sup>66</sup> V. I. COMPARATO, *Ragione e fede...*, cit., pp. 79-80.

<sup>67</sup> In proposito vogliamo ricordare, ad esempio, le notizie fornite da M. MELCHIONDA, *La cultura inglese nei libri secenteschi della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini in Napoli*, in « English Miscellany », XXI (1970), pp. 265-341, e da A. DE SIMONE, *La collezione antiquaria della Biblioteca dei Girolamini in Napoli*, Napoli, 1975, pp. 5-8: *Il Museo di Giuseppe Valletta*. La biblioteca, di cui una parte nel 1719 era stata acquistata e mandata a Vienna, fu venduta ai padri dell'Oratorio nel 1726 dai nipoti del Valletta « forse consigliati dal Vico, che a ogni modo ne compilò un catalogo-apprezzo » (F. NICOLINI, *Valletta Giuseppe*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, 1937, vol. XXXIV, p. 934; sulla spoliazione delle biblioteche napoletane, specialmente ecclesiastiche, durante il dominio austriaco cfr. A. CASAMASSA, *Documenti inediti per la rivendicazione dei Codici napoletani di Vienna*, in « Bollettino del Bibliofilo », I (1919) 11-12, pp. 365-397). Inoltre cfr. le interessanti notizie riguardo ai contatti epistolari tra Valletta e Newton fornite da A. RUPERT HALL, *La matematica, Newton e la letteratura*, in AA.VV., *Scienza e letteratura...*, cit., pp. 34, 42-43. Hall annuncia, tra l'altro, l'imminente pubblicazione in « Notes and Records of Royal Society » di un saggio con un resoconto più dettagliato di queste lettere, mai pubblicate.

<sup>68</sup> Questo frammento ms. di 18 ff., non segnalato dal Cortese, era stato notato per la prima volta da S. MASTELLONE, *Pensiero politico...*, cit., p. 150, che, pur non riuscendo ad individuarvi la copia conforme di una parte del ms. ID 4 (vedi, invece, V. I. COMPARATO, *Ragione e fede...*, cit., pp. 79-80, e A. QUONDAM, *Minima dandreaiana...*, cit., p. 893), aveva sottolineato a riguardo: « Nel corso della esposizione l'autore accenna all'Apologista (G. B. De Benedictis *n.d.a.*) e alle sue accuse ».

l'altro, un'indicazione utilissima per la ricostruzione dell'originalità del testo e per l'affidabilità delle altre copie: « il confronto con altri scritti sicuramente autografi, del D'Andrea, come la lettera al Magliabechi del 23 agosto 1685, consente di determinare che [...] è autografo »<sup>69</sup>.

La lettera ad Antonio Magliabechi è stato il tramite, d'altronde, di un ennesimo e decisivo risultato della « ricognizione » di Quondam sui testi conservati nelle biblioteche napoletane: l'attribuzione a d'Andrea dell'*Apologia in difesa degli atomisti* composta nel periodo in cui era stata inviata la suddetta lettera. Questo testo — la cui importanza è stata precedentemente rilevata —, attribuito da Mastellone a Lucantonio Porzio<sup>70</sup>, si trova rilegato nello stesso codice manoscritto della Biblioteca Oratoriana dove è raccolto il frammento autografo della prima *Risposta*<sup>71</sup>. Comparato aveva già individuato la sua somiglianza con molti passaggi della seconda *Risposta*<sup>72</sup>.

Lo scritto di 34 fogli, anonimo ed anepigrafo<sup>73</sup>, è stato convenzionalmente indicato da Quondam come *Apologia in difesa degli atomisti*, dalla definizione che lo stesso d'Andrea aveva fornito nella lettera al Magliabechi e che rivelava con chiarezza il carattere, che è stato innanzi specificato, di polemico ed immediato intervento, evidente soprattutto nella *Premessa* (i primi 6 ff.) pubblicata dallo stesso Quondam<sup>74</sup>.

Una descrizione, sia pure racchiusa in poche righe, di questo testo era stata fornita da Enrico Mandarinini nel suo catalogo<sup>75</sup>. Egli l'aveva già indicato come *APOLOGIA in difesa della dottrina degli Atomisti*<sup>76</sup>, ricavando questa denominazione soltanto da alcuni elementi e definizioni interni al testo<sup>77</sup> e, con ogni probabilità, in particolare dalla seguente precisazione contenuta nei fogli della *Premessa*: « Quindi avendosi da noi per difesa di tal dottrina e di quei che la seguitano da dimostrar la falsità e l'indegnità di tali imposture abbiamo pensato per maggior chiarezza e per non confondere l'une cose con l'altre divider questa Apologia in due parti... »<sup>78</sup>. Infatti, oltre alla titolazione, Mandarinini aveva tratto da queste

<sup>69</sup> A. QUONDAM, *Minima dandreiana...*, cit., p. 893.

<sup>70</sup> S. MASTELLONE, *Pensiero politico...*, cit., p. 150.

<sup>71</sup> N. CORTESE, *I ricordi...*, cit., pp. 34-35, aveva segnalato l'esistenza dell'*Apologia* escludendone tuttavia in linea di massima l'attribuzione a d'Andrea, limitandosi a rilevarne l'anonimato e la presenza in un codice della Biblioteca Oratoriana: « A meno che non si voglia dire opera sua una *Difesa contro gli avversari ed accusatori de' seguaci della dottrina atomistica*, conservata anonima e solo in parte in un codice della Bibl. Oratoriana di Napoli, contenente altri scritti e lettere del Porzio ».

<sup>72</sup> V. I. COMPARATO, *Ragione e fede...*, cit., pp. 79-80; cfr. A. QUONDAM, *Minima dandreiana...*, cit., p. 892.

<sup>73</sup> Cfr. A. QUONDAM, *Minima dandreiana...*, cit., pp. 892-893.

<sup>74</sup> *Ivi*, pp. 905-910. Cfr. *supra* nota 11.

<sup>75</sup> E. MANDARINI, *op. cit.*

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 286.

<sup>77</sup> *Ibid.*, subito dopo la titolazione scelta, Mandarinini aggiunge tra parentesi: « senza titolo e nome dell'Autore ». Poi, riferendosi a L. AMABILE, *Il Santo Ufficio dell'Inquisizione in Napoli: Narrazione con molti documenti inediti*, 2 voll., Città di Castello, 1892, vol. II, nota a p. 64, fornisce un'altra importante informazione: « Dell'*Apologia* il Prof.<sup>r</sup> Amabile scrive 'che non può dirsi con sicurezza essere del Porzio' ».

<sup>78</sup> A. QUONDAM, *Minima dandreiana...*, cit., p. 909.

righe e da quelle immediatamente seguenti l'indicazione: « Questa Apologia è divisa in due parti: nella 1<sup>a</sup> ' si risponde a quelle accuse che riguardano la Religione ' ecc., e nella 2<sup>a</sup> ' per soddisfare a quel, che riguarda il Politico, si dimostra qual sia la ragion de' moderni di essersi dipartiti dalla strada battuta dalle Scuole ' ecc. »<sup>79</sup>. In realtà la « 2<sup>a</sup> parte » non compare né nella struttura esterna del testo — dopo la premessa si legge l'intestazione *Parte Prima* senza che si presenti, dopo questa interruzione, nessun'altra pausa — né nel contenuto. Probabilmente, quindi, il testo pervenutoci è mutilo. Fondata su questa conclusione è l'ipotesi avanzata da Comparato che l'*Apologia* potesse diventare una riduzione divulgativa del *De Sensibus* di Tommaso Cornelio, la cui stesura d'Andrea avrebbe abbandonata in seguito alla decisione di curare l'edizione postuma delle opere di Cornelio<sup>80</sup>.

L'importanza che questo frammento è andato acquistando nell'ultimo decennio è stata confermata dagli studi che specificamente ad esso sono stati dedicati, grazie anche alla sintesi suggerita da Quondam tra il momento dell'analisi teorica di questi documenti e la loro ricostruzione filologica<sup>81</sup>. Del resto l'*Apologia* è stata definita nel suo significato teorico, soprattutto, dopo la sua esatta collocazione cronologica (l'estate del 1685).

La data di stesura dell'*Apologia* è stata ricostruita con certezza grazie alla puntuale datazione della lettera al Magliabechi indicata per primo da Mastellone nel quadro della corretta scansione dei diversi momenti dello sviluppo culturale, caratteristica, come si è visto, dei suoi studi<sup>82</sup>.

Nell'edizione, apparsa in due volumi nel 1978, delle *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi* curata da Quondam e Rak, è stato pos-

<sup>79</sup> E. MANDARINI, *op. cit.*, p. 286 (per il brano in questione vedi A. QUONDAM, *ibid.*).

<sup>80</sup> V. I. COMPARATO, *Due lettere di Francesco d'Andrea a Francesco Redi e l'Apologia in difesa degli atomisti*, cit., in particolare p. 79. Per quanto riguarda l'*Apologia*, Comparato dimostra con efficacia la funzione polemico-ideologica del testo pervenutoci, rilevando esattamente « il procedere dandreiano per serrate successioni metonimiche, sperimentato nell'oratoria forense » (p. 77), ma, nello stesso tempo, sottolinea: « Nella riaffermata fedeltà al suo (di Cornelio, *n.d.a.*) insegnamento [...] d'Andrea approda al problema delle qualità sensibili: il manoscritto si interrompe appunto sull'abbozzo di una teoria del senso (ff. 22r-34v). La ragione si comprende, ricordando che esisteva un inedito cornelianiano *de sensibus* ed ambienti tradizionalisti preferibile, per l'unità dell'ispirazione scientifica, ad un tentativo dandreiano inevitabilmente tributario di una bibliografia contraddittoria » (p. 79). Comparato addita l'importanza che per i novatori avevano assunto i funerali di Cornelio (svoltisi nella primavera del 1685) e le polemiche tra novatori atomisti ed ambienti tradizionalisti che si erano sviluppate prima ed in occasione di questi (*ivi*, in particolare pp. 74-76). Sulle tecniche di oratoria forense utilizzate da d'Andrea sin dal 1646 vedi V. I. COMPARATO, *Retorica forense ed ideologia...*, cit. Inoltre, riguardo ad una ricerca *De homine* progettata dal medico cosentino già negli anni della sua giovinezza, cfr. le utili informazioni fornite da M. CAVAZZA, *Il soggiorno di Tommaso Cornelio a Bologna (1647)*, in « *Nouvelles de la République des Lettres* », 1984, 2, pp. 7-32.

<sup>81</sup> Cfr. paragr. 1 e nota 13.

<sup>82</sup> S. MASTELLONE, *Pensiero politico...*, cit., p. 112, e *Id.*, *Francesco d'Andrea politico e giurista...*, cit., pp. 111-112.

sibile rileggere la lettera di d'Andrea pubblicata per la prima volta da Cortese con la data sbagliata (1695 invece di 1685)<sup>83</sup>, ed in seguito la datazione dell'*Apologia* è stata confermata anche in base a nuovi documenti<sup>84</sup> ritrovati da Gino Tellini e da Raffaele Colapietra.

Tellini ha pubblicato nel 1976 due lettere di d'Andrea a Francesco Redi, conservate nella Biblioteca Comunale di Poppi, che hanno rivelato nuovi ed interessanti episodi della congiuntura attraversata dai novatori nel 1685<sup>85</sup>. In particolare nella seconda lettera del 17 luglio 1685 d'Andrea dichiara esplicitamente che, in seguito alle prediche del padre Giacomo Lubrano e alla sua promessa di predicare « tutto questo verno che verrà... contro gli atomi e gli atomisti », « mi saltò il capriccio pochi giorni sono di formare un'apologia... »<sup>86</sup>.

Colapietra nella sua monografia del 1981<sup>87</sup> ha riservato un particolare spazio all'*Apologia*, sulla cui titolazione preferisce mantenersi nella genericità — suggerita non soltanto dalla mancanza di un'intestazione, ma dalla tradizione costituita tanto dalle testimonianze più antiche quanto, come si è visto, dagli interpreti e studiosi più recenti —, indicando questo scritto come « discorso o apologia o trattato degli atomi »<sup>88</sup>. Ma il lavoro di Colapietra, pur costituendo un'imponente sintesi rispetto alle ricerche precedenti, ha riproposto la situazione caratteristica del ritrovamento di nuovi scritti e fonti manoscritte nell'ambito di uno sforzo di reinterpretazione complessiva, non soltanto delle opere di d'Andrea, ma della vita culturale e politica del Seicento napoletano. Gli scritti filosofici di d'Andrea hanno subito un'ennesima lettura.

In base al ritrovamento ed alla disamina del carteggio col principe Gian Andrea Doria — di cui ci sono pervenute le lettere incluse tra il 1678<sup>89</sup> ed il 1690<sup>90</sup> — e alla raccolta di testimonianze e notizie ricavate da altri corrispondenti del Doria, Colapietra, oltre ad aver portato alla luce sconosciuti scritti di argomento giuridico-politico, ha riesaminato la produzione complessiva di d'Andrea e l'attività da lui svolta nell'ambito della sua posizione rispetto alla situazione politico-sociale del Regno

<sup>83</sup> N. CORTESE, *I ricordi...*, cit., pp. 18-20, ripreso da Id., *Francesco d'Andrea e la rinascenza filosofica...*, cit.

<sup>84</sup> Si conoscevano soltanto la lettera al Magliabechi e la testimonianza fornita da una lettera al Mabillon, ricordata anch'essa da S. MASTELLONE, *Francesco d'Andrea politico e giurista...*, cit., nota 2 a pp. 112-113. Mastellone — pur non avendo individuato nel frammento della Biblioteca Oratoriana di Napoli l'« apologia in difesa degli atomisti » — additava l'esistenza di questa lettera scritta a Mabillon, datata « Neapoli, 20 XII, 1685 » in cui d'Andrea ricordava all'amico di mandargli i libri che gli aveva promesso essendo egli impegnato a fare un'apologia in difesa degli Atomisti (Bibliothèque Nationale di Parigi, Fond. Fr. 19650; MABILLON, *Correspondence*, vol. II, p. 74).

<sup>85</sup> G. TELLINI, *Tre corrispondenti di Francesco Redi (Lettere inedite di G. Montanari, F. d'Andrea, P. Boccone)*, in « Filologia e Critica », I (1976) 3, pp. 401-453.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 430.

<sup>87</sup> R. COLAPIETRA, *op. cit.*

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 352.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 87. Precisamente la prima lettera di d'Andrea in ordine cronologico reca la data 8 marzo 1678.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 499.

di Napoli. In questo modo ha ritenuto di essere giunto ad una definitiva messa tra parentesi delle lettere, a suo parere riduttive, di un d'Andrea « antibaronale » o « antinobiliare ».

L'episodio della stesura dell'*Apologia* viene riesaminato. Ci sono pervenute due lettere indirizzate al principe Gian Andrea Doria recanti la stessa datazione delle due lettere al Redi — inviate probabilmente nello stesso giorno<sup>91</sup> —, ma che, pur ricalcando per la maggior parte il contenuto delle lettere al Redi, si rivelano più ricche di particolari<sup>92</sup>. Colapietra trae, dalle notizie raccolte e dal riesame dei diversi avvenimenti, le seguenti conclusioni: « 'Il manifesto' (questa la definizione ironicamente sottolineata per indicare l'inedita *Apologia* in difesa degli atomisti napoletani, *n.d.a.*) rimane nel cassetto, come le opere postume del Nostro<sup>93</sup>, per opera di Gennaro (fratello di Francesco d'Andrea, *n.d.a.*) non meno che del Carpio ma, quando quest'ultimo muore, Francesco non lo tirerà fuori e preferirà giocare col conte di Santo Stefano, tanto più sensibile del predecessore alle ragioni dei novatori, sulla doppia tastiera della toga e dell'edizione del Cornelio... »<sup>94</sup>.

Così, come abbiamo detto, una particolare lettura viene riservata da Colapietra ai due volumi manoscritti in *Risposta* al De Benedictis, scegliendo, inoltre, ancora una volta di servirsi soltanto di alcune delle copie pervenuteci. Tra le copie del primo volume viene analizzato in particolare<sup>95</sup> il testo della copia conservata nella Biblioteca Angelica di Roma, ms. 1340; codice scoperto, come abbiamo visto, in anni relativamente recenti dall'attenzione di Quondam. Ma grande rilievo viene dato, tra le due differenti stesure, alla redazione del secondo volume contenuta nel codice IX A 66<sup>96</sup>. Quest'ultimo manoscritto, infatti, mostra, secondo Colapietra, gli aspetti lirici e poetici di una personalità malinconica<sup>97</sup> quale quella rivelata da d'Andrea nel corso della sua vita e confermata nei suoi risvolti patologici dalle testimonianze contenute nel carteggio Doria.

Ancor più lo studioso ha voluto confermare attraverso alcune delle notizie fornite dai volumi dandreiiani i contorni storici e culturali delineati dalla sua analisi intorno alla loro stesura ed al loro contenuto. Giovan Battista De Benedictis ci appare coinvolto in avvenimenti di più vasta portata politica delle sue *Lettere apologetiche*, come quelli legati alla composizione dell'anonima *Turris fortitudinis* — « della quale si comincia

<sup>91</sup> Le date sono rispettivamente: 25 giugno 1685 e 17 luglio 1685.

<sup>92</sup> R. COLAPIETRA, *op. cit.*, in particolare pp. 358-364.

<sup>93</sup> Per « opere postume » Colapietra intende qui, tra le altre, tanto l'autobiografia del 1696 che le *Risposte*. Riguardo al « manifesto », poi, Colapietra, al contrario di Comparato (vedi *Due lettere di Francesco d'Andrea...*, cit.), afferma: « Francesco d'Andrea intende essenzialmente i funerali di Tommaso Cornelio come una prova di forza, per verificare se stesso, la propria personale capacità d'incidenza e d'influenza sulla società napoletana ai più alti livelli [...]. Errerebbe chi vedesse in questa grande cerimonia della primavera 1685 una sorta di censimento del partito degli atomisti, un pro e contro le idee dei novatori » (p. 381).

<sup>94</sup> R. COLAPIETRA, *op. cit.*, p. 378.

<sup>95</sup> *Ivi*, pp. 633-646 e *passim*.

<sup>96</sup> *Ivi*, pp. 672-677 e *passim*.

<sup>97</sup> *Ivi*, in particolare p. 674.

a parlare a metà febbraio 1696 »<sup>98</sup> — che, a giudizio di Colapietra, era stata architettata e composta dagli stessi rappresentanti dell'intelligencija napoletana presi di mira in essa, allo scopo di gettare discredito sui Gesuiti e procurare l'allontanamento del De Benedictis « sospettato » di esserne l'autore<sup>99</sup>. Lo stesso Leonardo Di Capua, presentatoci come il benevolo autore della *Vita di D. Andrea Cantelmo* (1694)<sup>100</sup>, ci appare come il non solo difeso dalla stesura dei due volumi dandreiiani in risposta alle *Lettere apologetiche*, coerentemente con le interpretazioni più recenti di una sostanziale presa di posizione del De Benedictis contro Lucantonio Porzio<sup>101</sup>.

Ma, soprattutto, l'interpretazione dei testi filosofici — secondo Colapietra improntati fondamentalmente alla mentalità galileiana rivelata da d'Andrea già nelle lettere al Porzio del 1671 e 1672<sup>102</sup> — è possibile, a suo giudizio, considerandoli come, in realtà, strettamente legati alle riflessioni e scelte politiche degli ultimi anni della vita di d'Andrea. Queste ultime sono state documentate dallo studioso, in particolare per gli anni 1695-'98 (presumibilmente, come si è detto, gli anni di stesura delle riflessioni filosofiche), specialmente in base alle lettere inviate da Donatantonio Ingenuo a Gian Andrea Doria<sup>103</sup>. Nelle riflessioni dandreiiane in risposta al De Benedictis — conclude l'autore — « anche il 'manifesto' (*l'Apologia, n.d.a.*) andrà a confluire, ma ormai sbiadito, incolore, senza nulla 'd'opposizione', anzi riconoscendo una volta per sempre la subordinazione strategica degli intellettuali al potere politico... »<sup>104</sup>.

Nell'ultimo lavoro di d'Andrea, il *Discorso politico intorno alla futura successione della monarchia di Spagna* (1698)<sup>105</sup>, secondo Colapietra, « la soluzione politica della successione di Spagna s'impone come il banco

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 605. Cfr., inoltre, *supra* paragr. 1.

<sup>99</sup> *Ivi*, pp. 599-618.

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 535.

<sup>101</sup> Ipotesi avanzata da V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta...*, cit., pp. 197-198, e ripresa da M. TORRINI, *Cinque lettere di Lucantonio Porzio...*, cit., p. 143.

<sup>102</sup> R. COLAPIETRA, *op. cit.*, pp. 145-168.

<sup>103</sup> *Ivi*, in particolare capp. VI e VII.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 378. Colapietra, tra l'altro, rileva la coincidenza esistente tra l'episodio narrato nell'esordio del ms. I D 4 (la visita all'isola di Procida — dove d'Andrea in quegli anni risiedeva — del principe Tommaso d'Aquino accompagnato dal Viceré conte di Santo Stefano) e la testimonianza fornita da una lettera di Donatantonio Ingenuo del 27 dicembre 1695, che attesta tra gli argomenti di discussione affrontati in quest'occasione da d'Andrea col Viceré il « libro fatto stampare ultimamente da Gesuiti, [...] in risposta alle Lettere Provinciali », tradotto e prefatto da G. B. De Benedictis. Ma, secondo l'ipotesi di Colapietra, questo argomento di discussione ne implicava un altro ben più importante: il progetto della macchinazione ordita ai danni dei Gesuiti ed in particolare del De Benedictis con la composizione della fasulla *Turris fortitudinis* (vedi R. COLAPIETRA, *op. cit.*, pp. 599-605, e cfr. *supra*).

<sup>105</sup> S. MASTELLONE, *Francesco d'Andrea politico e giurista...*, cit., ha pubblicato interamente (*Appendice*, pp. 183-199) il *Discorso politico intorno alla futura successione della monarchia di Spagna composto dal Regio Consigliero Francesco d'Andrea*, trascrivendo il contenuto del codice conservato nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, ms. XX. B. 24, collazionato con quello del ms. X. F. 12 conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli e di un ms., attribuito a Leonardo Pepoli, conservato nella Biblioteca Civica di Cortona.

di prova in cui la classe dirigente 'atomista' deve verificare la sua capacità a reggere alla concorrenza dei ministeriali e degli aristocratici, riaffermando anzi su di essi un proprio ruolo egemonico »<sup>106</sup>.

#### 4. Prospettive di edizioni.

Gli scritti filosofici hanno rivestito, dunque, un ruolo importante per la ricostruzione della figura di d'Andrea che si è andata delineando sempre più chiara dalla monografia di De Giovanni del 1958 alla sintesi di Colapietra del 1981, grazie ad un continuo e parallelo riesame di posizioni alla luce di nuovi studi sull'ambiente culturale napoletano e sui suoi personaggi e al ritrovamento di nuovi documenti.

Nella monografia di De Giovanni l'analisi delle opere filosofiche di d'Andrea apriva il lavoro e si limitava alle più conosciute riflessioni in risposta al De Benedictis, utilizzando due delle copie esistenti, volendo tracciare un quadro il più completo possibile del contenuto delle varie opere dandreaiane già conosciute — in quanto segnalate da Cortese — e ricostruire l'ambiente in cui si era formato Vico. L'analisi di Colapietra, invece, alla luce dei documenti che via via si è sentito il bisogno di ricercare e di analizzare, tra cui i carteggi — quello con Gian Andrea Doria, ritrovato dallo stesso Colapietra, e le lettere al Redi, pubblicate da Tellini<sup>107</sup> —, ha tratteggiato la figura di d'Andrea in base alla personalità, rivelata nelle lettere, e all'analisi delle opere, considerate sempre nel loro intrecciarsi con gli avvenimenti della vita del loro autore. Così, rispettando la successione cronologica, i due volumi in risposta al De Benedictis, analizzati da De Giovanni all'inizio del suo saggio, sono posti da Colapietra a conclusione della vicenda intellettuale di d'Andrea, venendo a confluire in essi anche le precedenti esperienze filosofiche, tra cui l'*Apologia*, e, soprattutto, essendo tra le ultime opere lasciate compiute pochi mesi prima della morte.

Il discorso su d'Andrea si è ricongiunto alla sua origine: l'importanza della numerosa produzione dandreaiana e dei rapporti degli intellettuali napoletani con la cultura italiana ed europea, di cui i carteggi del filosofo-giurista sono ricchissima ed esemplare testimonianza.

In questa prospettiva appaiono quanto mai opportuni i progetti, in corso di realizzazione, che prevedono la pubblicazione di alcune sezioni dell'epistolario dandreaiano<sup>108</sup>, di opere giuridico-politiche sinora scon-

<sup>106</sup> R. COLAPIETRA, *op. cit.*, p. 681. Il recente lavoro su d'Andrea, ricco di scoperte documentarie decisive per la ricostruzione del Seicento napoletano, riprende, tuttavia, la tesi sostenuta dall'autore nel volume *Vita pubblica e classi politiche del vicereame napoletano (1656-1734)*, Roma, 1961. Questa analisi non ha riscosso consensi presso altri studiosi del periodo.

<sup>107</sup> Tellini ha pubblicato e analizzato solo le due lettere al Redi ritrovate nella Biblioteca Comunale di Poppi, per quanto concerne l'analisi del carteggio complessivo di d'Andrea con Redi cfr. A. BORRELLI, *Francesco d'Andrea nella corrispondenza inedita con Francesco Redi*, in « *Filologia e Critica* », VII (1982) 2, pp. 161-197.

<sup>108</sup> Aldo Mazzacane sta preparando un'edizione del carteggio con il principe

sciute<sup>109</sup>, la riedizione degli *Avvertimenti ai nipoti*<sup>110</sup> e l'edizione delle *Risposte* e dell'*Apologia*<sup>111</sup>. Quest'ultima dovrebbe risultare utile in un duplice senso: a) contribuirà a precisare meglio i nuclei tematici e concettuali e le scansioni temporali delle polemiche sopra ricordate restituendo loro i testi piú importanti; b) si metterà finalmente a disposizione di un piú vasto numero di studiosi l'opera di d'Andrea da cui è possibile ricostruire la sua « filosofia ». Un'altra particolarità, infatti, di questo tipo di testi è che essi costituiscono spesso l'unica testimonianza scritta delle idee filosofiche dei loro autori<sup>112</sup>.

ANTONIO BORRELLI e CARMEN DE CIAMPIS

Doria e, in coordinazione con il lavoro di Mazzacane, è in corso di preparazione un'edizione delle lettere edite ed inedite di d'Andrea a Bagliivi, Redi, Marchetti, Malpighi e altri scienziati, curata da A. Borrelli. Sono state inoltre pubblicate, per la prima volta integralmente, sempre da A. Borrelli, nell'« Archivio Storico per le Province Napoletane », CII (1984), pp. 205-234, le cinque lettere inviate da d'Andrea a Lucantonio Porzio, conservate nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Napoletana di Storia Patria, ms. XX. B. 24.

<sup>109</sup> Edizione curata da A. Mazzacane, che ha redatto anche la voce *d'Andrea Francesco* di prossima pubblicazione nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>110</sup> Questo lavoro, curato da Imma Ascione, si rende necessario in quanto l'edizione approntata da Cortese nel 1923 appare ormai invecchiata, sia per il ritrovamento di altri testimoni, che per l'interpretazione data dal curatore al testo dan-dreiano, sul quale cfr. le recenti riflessioni di D. DELLA TERZA, *Misura dell'uomo e visione del mondo nelle autobiografie degli scrittori napoletani tra il Seicento e l'Ottocento*, in Id., *Forma e Memoria*, Roma, 1979, pp. 265-295, e A. BATTISTINI, *L'autobiografia e i modelli secenteschi*, in AA.VV., *Cultura meridionale e letteratura italiana. I modelli narrativi dell'età moderna*, « Atti dell'XI Congresso dell'A.I.S.L.L.I. (Napoli, 14-18 aprile 1982) », Napoli, 1985, pp. 178-180 e *passim*, contributo già apparso col titolo, *I simulacri di Narciso. Autobiografia e modelli narrativi secenteschi nell'Italia meridionale*, in « Il Verri », 1984, 3-4, pp. 54-112.

<sup>111</sup> Quest'edizione sarà curata da A. Borrelli e C. De Ciampis.

<sup>112</sup> Cfr. su quest'argomento M. TORRINI, *La discussione sullo statuto delle scienze tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in AA.VV., *Galileo e Napoli*, cit.